SPIRIDON ITALIA
RIVISTA INTERNAZIONALE DI ARTE, CULTURA E SPORT

NUMERO 342 in edizione telematica

10 luglio 2025 **DIRETTORE GIORS ONETO** **e.mail spiridonitalia@yahoo.fr**

SPIRIDON/2

Jacobs, Chituru Ali, Tortu, questi fantasmi.

C'ERA UNA VOLTA LA VELOCITA'

C'era una volta le velocità italiana. Quella che ci ha fruttato due inaspettate medaglie d'oro ai Giochi Olimpici in un passato recente e che ora ha fatto harakiri per una serie di combinati disposti e di non casuali circostanze. Il Messia del nuovo corso era stato Filippo Tortu, capace di abbattere il muro dei 10" su una pista molto favorevole. Sono passati sei anni e Tortu non si è più migliorato ma neanche ripetuto tanto che, per disperazione, ha ripiegato sui mai amati 200. Risultati? Tortu non è il miglior azzurro potenziale sui 100, non lo è neanche sui 200 e merita il posto in staffetta solo per una serie di accidentali infortuni ai compagni di selezione anche se è stato rimosso dal ruolo di ultima frazionista vista la medaglia inopinatamente persa all'Olimpiade più recente in ragione di una disastrosa frazione. Ma se nel suo caso si può parlare di involuzione e di assenza di un cronoprogramma perspicace, diventa un autentico mistero la parabola di Jacobs la cui stagione 2025 sta sfumando in una serie di prestazioni poco commendevoli, vittima di ricadute da infortuni veri o presunti, da annullamenti di impegni già presi in una caduta verticale che sembra non avere fine. Ma era proprio necessario che abbandonasse Camossi e l'Italia se i risultati dell'evoluzione dovevano essere questi? E la federazione acquiescente non capta l'assoluta emergenza per un'atleta che sfiora i trent'anni e che può immaginare un futuro solo a breve? L'alternativa a Jacobs avrebbe dovuto essere Chituru Ali. Ne avete notizie? Anche lui all'estero, anche lui in un cono ombra che ne rende evanescente la presenza nei ranking. Visti i problemi dei tre tenori maggiori la responsabilità nell'impegno di squadra è toccata a Patta. Meraviglioso frazionista per carità, specialista esimio nei cambi ma anche lui centista che non si migliora da quattro anni. Patta era stato messo persino in dubbio l'anno scorso nella 4 x 100 n presenza di tanto altrui carisma (salvo constatare la sua indispensabilità) e si è trovato da una responsabilità troppo grande, aggiungendosi all'elenco dei dispersi vari e eventuali per colpa di un infortunio che gli ha fatto concludere la prova per onore di firma in 14" e oltre. A questo lazzaretto aggiungiamo Melluzzo anche lui ai box, rendendo indispensabile il richiamo di Simonelli, in aggiunta a tante riserve. Peraltro la prestazione di squadra non è stata neanche male, rendendo ancora più acuminato il rimpianto per quel secondo di meno che vale la squadra con i "veri" Jacobs, Tortu, Patta, Melluzzo e magari Chituru Ali. L'unica consolazione viene da Desalu. Non potrà mai ambire a una finale olimpica ma un titolo europeo forse si. La sua costanza attorno ai 20" è confortante e alimenta un po' di ottimismo in questa attuale terra di nessuno che è la velocità italiana. Parlando di fantasmi viene comodo apparentare Tamberi a Jacobs. Al momento l'altista è impresentabile e avrebbe potuto risparmiarci l'ennesimo Golden Gala perduto, persino dietro a altri competitor italiani. Va bene giocare con il fuoco ma auspicare una stagione di sabbatico per riferirsi direttamente ai Giochi americani del 2028 , quando avrà 36 anni, età improbabile per prestazioni di livello, sembra una scommessa scriteriata, quasi il bluff di un pokerista. Naturalmente ci auguriamo di esser smentiti. Ma l'atletica si conferma regno di risultati più che di promesse. A volte false. Nel frattempo Stefano Mei non ha ottenuto l'atteso posto al sole nella Giunta del Coni mentre la crisi dei lanci azzurri è sempre più evidente, invano nascosta da altri risultati. Ci piace infine evidenziare come La Torre abbia trovato la ratio per puntare tutto sulla 4 x 400 mista constatando l'attuale mancanza di competitività della 4 x 400 maschile, orfana di Sito. Un crono da 3'09"ci rende piuttosto competitivi per ogni range di finale internazionale.

DANIELE POTO

fuori tema

***Bella notizia**. Da Rovereto. Dove un GIP apre il cervello, prende in mano con una lente di ingrandimento una pratica già archiviata da un collega romano in quanto escludente reati penali, e mette la parola fine alla vicenda che per oltre due anni aveva messo in croce quattro persone oneste, **Carlo Giordani**, uomo cui l'atletica nazionale dovrebbe erigere un monumento, Fabio Pagliara, Anna Rita Balzani e Bruno Cappello, silenziando il presidente federale e i suoi suggeritori contestandone la legittimazione a proporre opposizione alla prima archiviazione capitolina 'non potendo essere considerata nel merito parte lesa'. Per quanti interessati ai dettagli della vicenda, il web ne è pieno. Spiridon, insofferente a tutto quanto non sia parto dell'intelligenza o del buon senso, se ne astiene. Altra bella notizia, conferma di come il mondo dello sport, quello d'oggi, quello manomesso, mercificato e in pratica cancerizzato, non sia tuttavia avaro di teste pensanti, giunge da uno scritto di **Mauro Berruto**, osservatore, saggista, legittimo frequentatore dell'aula di Montecitorio in quanto esponente del Partito democratico, direttore tecnico della Nazionale maschile di pallavolo dal 2010 al 2015. Ora, Berruto, che non sarà probabilmente il 'genio' a suo tempo imprudentemente definito tale dall'allora capo del Governo Enrico Letta, ma è sicuramente persona intelligente, e di comprovata cultura sportiva, oltreché conoscitore tutt'altro che epidermico delle pieghe dello sport nazionale, all'indomani delle elezioni del Comitato olimpico si è cimentato in una serie di riflessioni così interessanti e attuali e di tale chiarezza da esimerci, proprio per il contenuto esplicito della sua denunzia, dal proporre commenti o interpretazioni. Ne riportiamo qualche spunto, all'attenzione dei fedeli. '**Cosa sarà**, da oggi, della (in)giustizia sportiva, usata come clava per demolire gli avversari in fantomatici tribunali dove i giudici vengono scelti da chi dovrebbe essere giudicato? **Cosa sarà**, da oggi, del metodo delle elezioni delle Federazioni sportive, fondate sul medioevale rapporto vassallo-valvassore-valvassino. **Cosa sarà** degli scatoloni pieni di deleghe, dei bus pagati da chi deve essere eletto agli elettori che giungono da lontano, dello sterminio delle minoranze che si vorrebbero porre come alternativa, grazie a regole micidiali che funzionano perfettamente allo scopo (quello dello sterminio, intendo). **Cosa sarà di quei presidenti federali** che si auto-assegnano delibere di rimborsi spese da centinaia di migliaia di euro e magari in pubblico si stracciano le vesti per la miseria dei 36mila euro lordi annui di stipendio base…?'. Questo, e altro, Mauro Berruto. Il resto dello spazio di questo fuori tema, messo da parte il modo imbarazzante con cui presidenza, direzione tecnica federale e gruppi sportivi militari, Fiamme Oro in testa, (non)gestiscono il rapporto con atleti di vertice, va ad un'altra bella notizia – espunta, considerata la modestia delle forze avversarie in campo, dalle enfasi, dai toni trionfalistici e dai proclami parapolitici, peraltro rivelatasi controproducenti, e comunque fuori misura: l'indiscutibile affermazione italiana a quel campionato europeo a squadre che del modello organizzativo originale messo in vita all'Hotel Balkan di Sofia nel lontano 16 novembre 1963, sotto la presidenza di Bruno Zauli, dal Comitato europeo della IAAF, e avviato agonisticamente due anni dopo, il 26 e 27 giugno 1965, non ha né la formula regolamentare né, tantomeno, lo spirito. Quella attuale è una formula figlia dell'incapacità di chi l'ha ideata e di chi la mantiene in vita, appesa da perdente al calendario agonistico internazionale come un francobollo privo di adesivo, snobbata da molte nazioni – vedasi, a Madrid, Gran Bretagna, Germania e Francia, vale a dire dal meglio del continente – ignorata dai pubblici locali, vedasi Chorzow 2023 e l'ultima edizione al Vallehermoso, mortificata mediaticamente da altre discipline...*

augustofrasca@libero.it

SPIRIDON/4

A Madrid alla grande

L'Italia si conferma nazione leader nell'atletica leggera grazie al trionfo bis ottenuto nel campionato d'Europa a squadre che si è svolto a Madrid. Per gli azzurri è stato il secondo successo consecutivo in questa competizione dopo quello conquistato due anni prima a Chorzow in Polonia.

(foto Fidal)

L'Italia ha vinto con 431,5 punti precedendo la Polonia con 405,5 e la Germania con 397.
Un'altra grande prestazione collettiva, dunque, per la Nazionale del dt Antonio La Torre, con le punte toccate singolarmente grazie ai successi di Nadia Battocletti nei 5000 metri, di Leonardo Fabbri nel peso, con 21.68, e di Larissa Iapichino nel lungo con 6.92. Tre vittorie contro le sette del 2023, quando a vincere era stata probabilmente una formazione con più punte ma meno compatta di questa, a testimonianza di un'atletica italiana molto cresciuta negli ultimi anni.

Sono stati i piazzamenti a fare la differenza, come i secondi posti della staffetta 4×400 mista (record italiano abbassato di oltre un secondo a 3:09.66 con Edoardo Scotti, Virginia Troiani, Vladimir Aceti e Alice Mangione), e di Eseosa Desalu nei 200 metri (20.18), ma anche come il quarto posto di Idea Pieroni nell'alto (1.91), o il quinto posto di Paola Padovan nel giavellotto (57.91) e di Yeman Crippa nei 5000 metri, un atleta che interrompe solo per qualche giorno il percorso di maratoneta per dare il suo contributo alla squadra.

"Abbiamo dimostrato ancora una volta – ha commentato al termine il presidente della Fidal Stefano Mei – che l'atletica traina tutto lo sport italiano. Vincere la Coppa Europa di atletica non è una sciocchezza, vincere medaglie in atletica è la cosa più difficile di tutte. Ho detto ai ragazzi venerdì, nella nostra riunione, che il giorno prima avevo perso un'altra competizione, di quelle per persone un po' più grandi, un po' più anziane, e non mi era piaciuto per niente. E ho chiesto loro di non

prendere questa abitudine e di continuare a vincere come hanno fatto in questi quattro anni. Mi hanno dato retta, ne sono contento".

"Orgoglioso? Sì, molto, anzi, moltissimo – prosegue –. In queste occasioni mi sembra di tornare a vestire la maglia azzurra. E' ovvio che non sia la stessa cosa, mi piacerebbe poter essere al fianco dei ragazzi durante la gara.

Però cerco di esserci il più possibile".
Mei conclude poi con una considerazione importante. "Abbiamo fatto più punti della scorsa edizione, e tutti pensavano che non saremmo riusciti a bissare. Meno vittorie, è vero, ma con tantissimi podi. E con i ragazzi, anche quelli che non hanno fatto performance straordinarie, che hanno dato il massimo in campo, a cominciare da Lorenzo Patta, che considero il simbolo di questa edizione della manifestazione: ha portato il suo punto anche da stirato".
Maxi Martini

e piacevolmente divagando

Una grande prova di squadra che è valsa una salvezza che non era davvero scontata.

L'Ungheria ha chiuso il campionato d'Europa a squadre di Madrid in tredicesima posizione, un risultato che significa che i magiari restano ancora in prima divisione.
Punta di diamante del team è stata senza ombra di dubbio la velocista Takács Boglárka, che durante questa competizione ha siglato ben tre record nazionali: 11.06 sui 100 metri, 22.65 sui 200 e 43.33 nella staffetta 4X100 composta anche da Csóti Jusztina, Sulyán Alexa e Kocsis Luca.
Sui 100 metri Takács è riuscita ad imporsi su un agguerritissimo lotto di avversarie, rivelandosi come la sorpresa più grande della quattro giorni di Madrid.
"Nel complesso, questo tredicesimo posto è un risultato molto importante – commenta il presidente della federazione ungherese Gyulai Miklós sul sito ufficiale della Masz -. Il fatto che la nostra nazionale fosse tra le sedici più forti era già di per sé un grande traguardo, ma l'essere arrivati tredicesimi che significa che siamo rimasti in gara, conquistando una salvezza che non era scontata.
E' evidente però che il lavoro che la federazione ungherese ha iniziato più di dieci anni fa sta dando i suoi frutti".
Miksa Marton

Animula vagula, blandula...

scelti da Frasca

Il 5 dicembre 1880 *era stato nominato comandante della compagnia dei Cicognini, il più alto grado della milizia collegiale. Aveva ormai toccato tutte le vette possibili nella sua condizione di studente liceale, si era perfezionato nella scherma, nel canto, nella musica e nella pittura dimostrando un'abilità che gli consentirà, negli ultimi due anni di collegio, di scrivere <<per boria>> sotto il nome la parola technikòs e di ritenersi un tecnico per tutto il resto della vita. Gli ultimi mesi di <<galera>>, dalla metà di aprile fino al giorno della liberazione, sono tutti illuminati, e si direbbe quasi folgorati, dalla figura di Giselda Zucconi da lui chiamata Elda o Lalla, la prima donna vera che appare nella sua vita dopo le Darie, Valerie, Lille, Ide e Giulie vagheggiate solo poeticamente nel Primo Vere e dopo la Coccolini, la Ciccarini, la Gorella Gheri e la stessa Splendore, delle quali nulla si può dire. Elda-Lalla, benché messa in cima ai suoi pensieri, con un trasporto sentimentale destinato a lasciare presto il posto all'erotismo che dominerà la sua vita, è la prima donna da lui amata profondamente e dalla quale è riamato, l'ispiratrice e la protagonista del Canto novo, nuovo proprio in forza della scoperta in se stesso di una sensibilità esasperata, che accantonerà presto nelle sue manifestazioni più ingenue per trasferirle e trasformarle in un accento poetico staccato, quanto gli era possibile, dai moduli carducciani e stecchettiani se non dagli esemplari classici. A Natale, ospite dei Coccolini a Firenze,* ***rivide la giovane Clemenza****, che chiamerà Climatide e Malinconia, e incontrò un cruscante che influì sul suo gusto linguistico. A Carnevale fu per cinque ore al Teatro Metastasio e per due altre al Teatro Rossi… A Pasqua, 1877, scattò uno degli episodi chiave della sua adolescenza, l'ora della Chimera, la quale, stando alla ricostruzione che di quegli anni farà nelle Faville è la prima manifestazione in lui di una forte carica sessuale. Ospite dei Coccolini, si accompagnava spesso con Clemenza, maggiore di lui almeno di tre anni, grande amatrice dei profumi e leggitrice di romanzi, motteggiatrice temibile quando la malinconia non mutava i suoi motti in sospiri. Clemenza, che era bionda, bella, alta di due spanne più di lui, civettona, con grandi occhi scuri e braccia carnose sempre scoperte, gli faceva da guida per Firenze. Elegantissimo nella sua divisa di cicognino e tenendola "a gomitello" per poterne godere le belle carni, Gabriele arrivò presto a incendiarsi di una passione che non osò svelare altrimenti che con il suo primo "assalto a un mistero carnale".* ***In una stanza del Museo etrusco****, deserto nel pomeriggio estivo, quando si trovarono difronte alla Chimera, mostro bronzeo dalla fauci spalancate, il giovanetto, stretto alla fanciulla che non meno eccitata di lui gli si serrava addosso, infilò la mano con tanta furia nella bocca della <<belva triplice>> da scorticarsi le nocche. <<Le brucia la bocca?>> chiedeva Clemenza ormai coinvolta nella trasposizione libidinosa del suo compagno. Sfiorato dalla <<carne sediziosa>> della ragazza che gli si teneva addosso <<gota a gota>>, Gabriele la afferrò brutalmente, la baciò sulla bocca e gliela morsicò. Poi, perdurando l'assenza dei custodi del museo, passò ad accertarsi che <<v'era un'altra bocca da manomettere, segreta e non impube>>, lasciandola in quel maneggio qualche <<lembo di pudore ferino e divino>>. Per il futuro poeta fu una vera e propria rivelazione di quella vita senza freni, abbandonata al piacere e al dolore alla quale andrà incontro con la convinzione di un confessore della fede. Da* **Vita di Gabriele D'Annunzio**, *di* **Piero Chiara** *(Luino 1913-Varese 1986), Oscar Mondadori 1981.*

QUI PANATHLON

Il Panathlon Club di Prato ha dedicato una sua conviviale alla benemerita associazione pratese Regalami un sorriso. Nel corso dell'incontro promosso dal Panathlon Club di Prato, il presidente dell'associazione "Regalami un sorriso", Piero Giacomelli, ha raccontato la genesi e il cammino di quella che oggi è molto più di un'agenzia fotografica dedicata allo sport: è un progetto di vita che trasforma le immagini in strumenti concreti di solidarietà. Un racconto che non poteva prescindere dalla storia personale di chi ha dato origine a tutto questo. Perché per comprendere davvero la forza che ha spinto "Regalami un sorriso" a nascere e crescere, era necessario tornare indietro nel tempo, a quel momento in cui Piero – atleta e maratoneta – si è trovato a combattere una corsa diversa: quella contro la malattia oncologica.
"Da ex atleta ho vissuto la cura come una corsa interiore, una gara contro il buio in cui non si può mollare", ha raccontato Giacomelli, accompagnando il pubblico in un viaggio fatto di memoria, dolore, determinazione e poesia. Una maratona dell'anima in cui ogni ricordo, ogni desiderio, ogni sorriso strappato alla sofferenza diventava un passo avanti. E così la scrittura e le emozioni condivise sono diventate, per molti, un punto di riferimento, una fonte di forza. In questi anni molti malati di tumore hanno ritrovato, nelle sue parole, la voglia di lottare. La testimonianza ha toccato corde profonde, suscitando commozione e applausi sinceri, fino a culminare nel racconto delle numerose iniziative benefiche realizzate nel tempo: otto tra ambulanze e automediche donate, oltre 200 defibrillatori distribuiti e centinaia di persone formate alle manovre salvavita BLSD. Un impegno concreto che ha già permesso di salvare 11 vite, segno tangibile che nulla è stato fatto invano.
A chiusura della serata, il presidente del Panathlon Club di Prato Massimiliano Martini e l'intero consiglio direttivo hanno voluto esprimere il proprio sostegno all'associazione con un generoso contributo liberale, riconoscendo così il valore profondo di un impegno che unisce sport, umanità e solidarietà.

ED ANCORA

Il Panathlon Club Prato ha avuto il piacere di ospitare Greta Guastini, atleta che pratica il barrel racing, disciplina equestre tipicamente americana che sta conquistando consensi anche in Italia. Il barrel racing è una specialità nata in seno al rodeo, molto diffusa negli Stati Uniti. Consiste in una gara a tempo nella quale cavallo e cavaliere devono aggirare tre barili disposti a triangolo, cercando di completare il percorso nel minor tempo possibile. Le origini di questa affascinante disciplina risalgono agli anni in cui alcune donne, stanche di assistere passivamente alle imprese rodeistiche dei mariti, idearono un proprio spazio competitivo. Nacque così la "corsa del barile" (barrel racing, nella traduzione letterale), come forma di intrattenimento e sfida personale. Nonostante le scarse informazioni documentate sui primi anni, si ritiene che la prima competizione ufficiale abbia avuto luogo in Texas, stato considerato oggi la culla di questa disciplina. Greta Guastini, 29 anni, pratese di Vergaio e figlia d'arte (il padre Gianluigi è stato un affermato rugbista), ha da poco completato il praticantato notarile. Con eleganza e competenza nella conviviale ospitata all'Osteria su Santa Trinita, ha saputo affascinare i presenti, introducendo un mondo sportivo poco conosciuto ma estremamente coinvolgente, dotato di un proprio circuito internazionale e seguito da migliaia di appassionati in tutto il mondo. La foto è a cura della ETS Regalami un sorriso.

Impianti per lo sport e lo spettacolo a Roma alla fine dell'Ottocento

(seconda parte)

di Livio Toschi

Nei primi anni di Roma capitale si discute molto sull'urbanizzazione dei Prati di Castello. Scartata inizialmente l'ipotesi di costruirvi abitazioni per il basso livello delle aree e il conseguente rischio di inondazioni, si pensa di attrezzare la zona per attività fieristiche e ricreative. Già la prima commissione tecnica di Roma Capitale (nominata il 30 settembre 1870), infatti, vuole destinare il quartiere «a grandi piazze, fiere di bestiame, ippodromi, mercati di commestibili, locali di pubbliche esposizioni, stabilimenti di bagni e cose simili». E nella sua relazione del 19 aprile 1871 l'architetto Pietro Camporesi vi collocherebbe «un ameno parco per pubblici divertimenti a foggia di quello annesso alla città di Berlino, e dei Campi Elisi a Parigi, con passeggi e fabbricati adatti a raggiungere lo scopo, come sarebbero lo stabilimento dei bagni, i locali d'esposizione, Ippodromo, Cavallerizze, Sferisterio, Caffè ecc. e vasto spazio per fiere e mercati».

L'ippodromo delle Capannelle nel 1883, di Dante Paolocci

Le strutture più propriamente sportive in Prati hanno un modesto precedente nel progetto di una borgata proposto dall'Arch. Domenico Cachiatelli nel 1830. Tra gli edifici della borgata era previsto uno sferisterio.

Le costruzioni dopo il 1870 sono provvisorie e per lo più in legno, quali l'anfiteatro per corride di bufali a piazza Cola di Rienzo, lo sferisterio in via Crescenzio, lo Sferisterio Spagnolo a piazza Cavour. In Prati sorgono anche locali di spettacolo e luoghi di divertimento: il luna park in via Crescenzio, il Ninfeo di Egeria e i Polverini (per i bagni) presso il ponte in ferro di Ripetta, il Circo Reale nell'odierna via Vittoria Colonna (aperto nel 1879), il teatro Alhambra al Lungotevere dei Mellini, in stile moresco (1880), e soprattutto il politeama Adriano in piazza Cavour (Arch. Luigi Rolland, 1898).

Nel 1878 l'ingegnere anconetano Francesco Vallonica progetta in Prati una "Coroginnica", ossia una vasta area ove ubicare «i locali per ogni specie di divertimenti ginnastici». Accanto alla piazza d'armi, allo sferisterio, all'ippodromo e al tiro a segno, sono previsti una *naumachia* («grande bacino con portico»), un *trecopodio* («sontuoso edificio per i pattinatori») e una *ginnopedia* («prateria per giuochi de' fanciulli»). Il tutto mescolato con edifici di svago e di ristoro costruiti negli stili architettonici più svariati su un'area complessiva di 117 ettari. Ma la proposta non ha seguito.

Dopo l'apertura del ponte in ferro di Ripetta (inaugurato il 14 marzo 1879), superati i timori iniziali, nel quartiere cominciano a sorgere le abitazioni e le aree salgono talmente di valore da spingere i proprietari a demolire molti locali per il tempo libero allo scopo di sostituirli con più remunerativi fabbricati. Qualche edificio toglie da sé il disturbo andando a fuoco, come il Ninfeo di Egeria (1899) e l'Alhambra (1902). Per l'insediamento di attrezzature sportive o ricreative l'attenzione si sposta quindi più a nord, intorno alle rive del Tevere presso ponte Milvio, che dal 1° agosto 1877 il tram a cavalli collega a piazzale Flaminio. ora abbandoniamo i Prati di Castello e facciamo una rapida rassegna degli impianti romani.

La capitale ama i cavalli e le loro corse. Qui funzionano gli ippodromi di Roma Vecchia (1871), dei Prati Fiscali (1877), delle Capannelle (1881) e di Tor di Quinto (1889), senza contare Piazza i Siena a Villa Borghese. Né va dimenticata la corsa di "sedioli" al Circo di Massenzio nell'aprile 1877, cui assiste il principe Umberto.

SPIRIDON/9

Ricordo anche corse di bighe a Piazza di Siena il 2 luglio 1876 e il 13 luglio 1879, in piazza Indipendenza nel 1877, in Prati nel 1880 e 1883. E nel 1893 a Piazza del Popolo si allestisce una sorta di antico circo romano in legno e cartapesta per un'ultima corsa di bighe.
Altre attrattive per i Romani sono gli spettacoli di gladiatori (1874 al Colosseo e 1880 in Prati), le corse dell'uomo-locomotiva Achille Bargossi di Forlì (1879 e 1881-82), la lotta tra donne all'Arena Flaminia (1889), le esibizioni di Buffalo Bill e del suo Wild West Show (1890), le ascensioni sul pallone di Luigi Godard (1890).
Impianti stabili per il tiro a segno sorgono all'Acqua Acetosa (1871) e a Tor di Quinto (1891), né mancano sale di scherma e palestre per la ginnastica, tra le quali si segnala, dal 1872, quella fuori Porta del Popolo. Nel 1891 a Tor di Quinto l'Ing. Luigi Mazzanti, autore dell'ippodromo e del poligono di tiro nella stessa località, realizza un velodromo di 500 metri (al cui interno troviamo una pista podistica e un prato con attrezzature per la ginnastica), uno sferisterio e una piscina circolare del diametro di 65 metri.
In precedenza le nuotate si facevano nel Tevere, che accoglieva paterno anche canottieri e tuffatori. Le sole piscine preesistenti si trovavano ai Bagni di Tivoli, oggi Tivoli Terme: le cosiddette Acque Albule, inaugurate nel giugno 1880 su progetto dell'Ing. Fausto Anderloni.

Nel 1894 gli ingegneri Venturini e Accossano pubblicano il loro progetto di "Terme marine". Un serbatoio da 20.000 mc. d'acqua marina presso Pratica di Mare, attraverso più di 28 chilometri di tubazione, alimenterebbe presso San Paolo un lago «a forma rettangolare raccordata ad arco alle estremità». Il bacino, 300x100 metri, circondato da un'ampia banchina e da un viale alberato largo 15 metri, consentirebbe non solo dilettevoli bagni e idroterapia marina, ma anche gare di nuoto, di canottaggio e di vela, nonché «amene gite in barche e vaporetti». Il progetto resta però sulla carta.

Corse ciclistiche hanno luogo dal 1891 nel velodromo a Tor di Quinto e nel 1894 anche lungo un apposito viale di 1.500 metri inaugurato il 5 agosto a Villa Borghese. Proprio nel 1894 l'imprenditore milanese Temistocle Fossati avvia fuori porta Salaria la costruzione del velodromo "Roma", inaugurato il 27 aprile 1895. L'impianto, che può contenere 20.000 spettatori, ha due accessi (da via Isonzo e da villa Borghese) e appare «fornito largamente di tutto quanto le attuali esigenze dello Sport richiedono». Così lo descrive la stampa dell'epoca: «La pista, che trovasi in un terreno tutto sistemato elegantemente a giardino, è in cemento: innovazione codesta che la rende indiscutibilmente superiore a tutte le altre. Misura 8 metri di larghezza e 10 metri nella dirittura dal lato dell'arrivo; lo sviluppo della curva è di 500 metri a 33 centimetri dalla corda, che costituirà il record internazionale: e mentre le due curve sono amplissime e molto comode, da ambo i lati si ha una dirittura di oltre 150 metri di lunghezza. Il tutto occupa una superficie di circa 40 mila metri quadrati. / Altra innovazione assai utile e vantaggiosa è quella di due tribune popolari, situate parallelamente alla dirittura opposta all'arrivo, capaci di contenere 3.000 persone circa. La posizione è amena ed incantevole, poiché si dominano da esse le colline di Monte Mario, la villa Mellini ecc. / Dal lato dell'arrivo poi vi sono altre tre tribune, costruite stabilmente in muratura e ferro; una centrale per la Casa Reale, e le altre due lateralmente: ciascuna di queste misura 35 metri di lunghezza, ed è provvista di *buffet*, locale per totalizzatore, *box* per i corridori, per deposito di biciclette, restaurant ecc.» (*Il Popolo Romano*, 18 novembre 1894). Nel velodromo, dotato d'impianto d'illuminazione e quindi utilizzabile per spettacoli serali, possono trovare ospitalità anche altre discipline sportive.

Corsa di bighe in Piazza del Popolo nel 1893, di Dante Paolocci

Qui, il 15 settembre 1895, s'inaugura il III Concorso ginnastico nazionale. Il velodromo, inoltre, ospita il campionato mondiale di ciclismo nel giugno 1902, ma è demolito nel 1905 per il consistente aumento di valore dell'area e la conseguente brama di fare una redditizia speculazione. *Nihil sub sole novi*.

Grazie all'impegno del giornalista Mario Pintagro lo scorso dodici giugno è stata scoperta la targa 'Largo **Pietro Mennea**' davanti allo stadio delle Palme intitolato alla memoria di Vito Schifani, il poliziotto vittima della mafia. Poiché nella vita, come molti sostengono, tutto è personale, mi piace ricordare almeno uno dei frequenti incontri vissuti con Pietro Paolo, l'ultimo, avvenuto ad Erice, dinanzi agli allievi di una scuola superiore accorsi in gran numero all'evento collateralmente al convegno alla Napola Mokarta, società podistica promossa e organizzata da Antonio Criscenti con l'annuale Volata giunta ormai alla ventisettesima edizione. Si trattò di una bella festa, di una felice rimpatriata nel cui ambito vennero rievocati, accompagnati dalle immagini, i momenti salienti di una carriera internazionale esplosa e battezzata con il terzo posto nei duecento metri ai Giochi olimpici di Monaco del 1972, passando poi alle affermazioni nelle rassegne continentali di Roma 1974 e Praga 1978, al primato mondiale realizzato nel 1979 alle Universiadi volute da Primo Nebiolo a Città del Messico, fino alla conquista del titolo olimpico firmata a Mosca nel 1980. Pietro si schermiva: 'qualcosa ho fatto!'. Nell'occasione fui invitato a tenere una relazione, cui mi accinsi molto volentieri in presenza di un pubblico giovanile attento e reattivo, a metà strada tra il significato storico della carriera del velocista barlettano e il saggio tecnico. Ricordo che Pietro apprezzò molto partecipando attivamente alla dissertazione. Parlammo, tra l'altro, dell'importanza complementare della velocità e della resistenza, della corsa rapida dell'ovulo che vince la concorrenza e feconda le cellule per avviare l'embrione e il primo passo del neonato con il riflesso di Henle, il meccanismo respiratorio che blocca un'eccessiva inspirazione, alla capacità di durare nel tempo, sia negli allenamenti, resistendo alle lunghe sedute, sia nella capacità di soffrire fino a un metro oltre il traguardo. Come era nello stile del campione.

Pino Clemente

Giusto tre anni fa ci lasciava Vanni Loriga, giornalista, anzi maestro di giornalismo, scrittore, ma soprattutto un signore ed un amico che onorò con la sua firma Spiridon. Esperto di atletica, pentathlon moderno, volley, pugilato, basket, arti marziali, ginnastica, e tante altre discipline, Loriga, "il comandante" come lo chiamavano i colleghi, anche per i suoi trascorsi bersaglierescchi se n'é andato lasciando un grande vuoto nel mondo del giornalismo e fra le persone per bene.

Ci ha lasciati troppo presto Franco Vannini, vicepresidente dell'Associazione stampa toscana e a lungo dirigente dell'Ussi (Unione stampa sportiva italiana).Franco se ne è andato a 75 anni nel bel pieno della sua attività sia nel sindacato che nel Gruppo toscano giornalisti sportivi, di cui era stato appena rieletto nell'esecutivo. Vannini aveva collaborato a lungo con numerose testate fra le quali La Città e l'edizione toscana di Repubblica e per quattro mandati era stato vicepresidente nazionale e consigliere nazionale dell'Ussi. Sempre disponibile a intervenire per i colleghi e a partecipare a iniziative per la categoria, mancheranno il suo impegno e il suo entusiasmo.

Massimiliano Martinl

Sulla strada per l'Abetone:
50 chilometri di emozioni, fatica e riscatto

Oltre 800 ultramaratoneti al via della 48ª edizione della storica Pistoia–Abetone

C'è chi la chiama solo "la Pistoia–Abetone", ma per chi la corre, quei 50 chilometri rappresentano molto di più: un viaggio in salita verso un traguardo che è prima interiore che sportivo. Domenica 29 giugno, la storica Ultramarathon toscana è tornata con la sua 48ª edizione, baciata da un sole estivo e da una partecipazione calorosa: oltre 800 i podisti al via da Piazza del Duomo di Pistoia, pronti a raggiungere l'Abetone e i suoi 1.388 metri di altitudine.

Il tracciato, impegnativo e spettacolare, ha offerto come sempre un susseguirsi di salite, tornanti e boschi, ma anche panorami che da soli valgono la fatica. A vincere, in senso cronometrico ma anche simbolico, sono stati due atleti romagnoli: **Matteo Lucchese**, al suo quarto successo nella manifestazione, e **Daniela Valgimigli**, per la prima volta sul gradino più alto del podio.

I protagonisti: Lucchese fa poker, Valgimigli trova la giornata perfetta In campo maschile, la gara è stata inizialmente animata dall'azione del keniano Peter Wahome Murithi, che ha poi dovuto abbandonare la corsa prima del 15° km. A prendere il comando è stato un quartetto composto da Lucchese, Guyidon, Menegardi e Sturm. Ma è stato proprio il 44enne bolognese **Matteo Lucchese** a imprimere il ritmo giusto, staccando gli avversari e tagliando il traguardo dell'Abetone in **3h43'15"**. Per lui è il quarto successo dopo quelli del 2015, 2016 e 2019: un ritorno importante dopo anni segnati da infortuni e difficoltà personali.

Alle sue spalle, il francese **Julien Guyidon** (3h48'43") ha contenuto la rimonta di un brillante **Filippo Bovanini** (3h49'30"), completando un podio internazionale e molto combattuto.

Tra le donne, gara tutta italiana e ricca di colpi di scena. La piemontese **Ilaria Bergaglio** ha guidato per oltre 40 km, ma nel finale ha dovuto cedere il passo a **Daniela Valgimigli**, che con un sorpasso deciso ha chiuso in **4h12'25"**, trovando la rivincita dopo la recente 100 km del Passatore. Bergaglio ha comunque conquistato un solido secondo posto (4h15'27"), mentre sul terzo gradino del podio è tornata **Sarah Giomi** (4h17'16"), al rientro dopo un lungo stop per infortunio. Completano la top five femminile **Federica Moroni** (4h30'26") **e** Elena Cerfeda (4h49'49"), portacolori della Silvano Fedi.

Non solo 50 km ma il respiro popolare dell'evento

Oltre alla gara principale, la Pistoia–Abetone ha offerto diverse formule di partecipazione che hanno coinvolto circa un migliaio di persone. In 300 hanno affrontato la distanza "intermedia" da **San Marcello (30 km)**, spesso come prova generale in vista di future edizioni della 50 km. Altri ancora hanno scelto **il** Freewalking da San Marcello o il percorso del **Quarto Traguardo**, tre chilometri aperti a tutti, con particolare attenzione all'inclusione di atleti con disabilità. Segni concreti di un evento che va oltre la prestazione

Ed il fascino della Pistoia- Abetone non è di ora ma risale alle prime edizioni quando tante puntualità organizzative ed agonistiche le permisero d' essere inserita nel calendario delle "Classiche Toscane" il prestigioso giro podistico regionale patrocinato da "il Brivido Sportivo" e da "Spiridon"

Dietro le quinte: la forza del volontariato

A rendere possibile tutto questo è stato ancora una volta l'impegno della **Silvano Fedi**, società organizzatrice, affiancata da decine di enti, associazioni e sponsor. Ma il grazie più grande va ai **volontari**: presenti a ogni ristoro, incrocio e punto di assistenza, hanno garantito sicurezza, supporto e sorrisi a ogni atleta.

Piero Giak

ATLETICA TICINESE

CAMPIONATI SVIZZERA ORIENTALE

Nei recenti Campionati regionali della Svizzera orientale Il Ticino ha conquistato ben undici titoli tra cui spicca il triplete di Gianmarco Bielli che ha confermato lo straordinario talento e l'eccellente momento di forma. Il vento favorevole oltre i limite ha negato purtroppo all'atleta della SAM l'ufficializzazione delle sue travolgenti volate. Sui 100 m ha vinto in 10"64 ripetendosi sui 200 m in 21"55. Sul mezzo giro di pista era reduce da due ottimi risultati oltre Gottardo con 21"60 e 21"73..

Al femminile spicca la doppietta ticinese sui 400 m.

Dopo l'argento vinto sugli 800 m con un eccellente 2'10"90, Tiziana Rosamilia (USA) ha colto l'oro in 56"93 alla fine di un esaltante duello con Tosca Del Siro SFG Biasca 57"23. *Sui 200 m coglie il limite per Skopje Cloé Borruat (FGM) nel suo bronzo in 25"16*. Stesso metallo sui 100 m per Azzurra Visetti (SAM) in 12"32. Elisa Tricarico (SAM) con un finale travolgente in 64"77 celebra l'oro sui 400 m ostacoli. Sugli 80 m U16 Leon Betschart firma il primato svizzero in 8"88 e Orazio Garcia (SAM) in 9"26 conquista il bronzo così come April Fenini (ASM) in 10"18 tra le ragazze.

Nei lanci il protagonista è Milo Vigani (Virtus) che dopo l'argento nel giavellotto di sabato ottiene due bronzi tra peso e disco siglando pure tre primati personali. Novak Stosic (SAM) colleziona due argenti tra peso e disco negli U16. Nel peso U14 titolo per Alessia Asmus FGM che chiude seconda nell'alto. Nella gara del Martello disputata a Düdingen vittoria per Matteo Squicciarini (GAB) con 48.48 m.

Nell'alto U18 le tre medaglie salgono a 1.86 m. Geremia Pontarolo (SAB) e Mattia Genini (SAM) conquistano argento e bronzo imitati dai gemelli USA Tiago e Marco Gonzaga Dos Santos tra gli U16.

Nel mezzofondo sono due i titoli: tra gli U16 vince Lorenzo Bracchi (Virtus) sui 2000 m in 6'03"80 con il bronzo per Mattia Gianotti (USC). Orielle Levi (SAL) vince i 600 m U14 in 1'39"55. *Francesco Codevilla (GAB) si mette al collo il bronzo sui 1500 m con il personale* **.**

Nel salto triplo l'ASSPO firma tre titoli con Eryn Redaelli Alessia Gentile e Dunia Conconi che guida la tripletta tra le U14. Sul podio pure Lia Gambetta Selina Gianetti Ksenija Garasevic e Noemi Borsani.

Tra gli U14 Noel Malossa (Virtus) ottiene due argenti: nell'alto davanti a Mattia Quattrini (USA) e nel lungo precedendo Leonardo Cafarotti (SAM). Il massagnese è secondo sui 60 m come Camilla Bullani (Vigor). Sui 600m argento per Roberto Cascia (SAM) davanti a Thiago Moço (Vigor).

(Cons FTAL)